Anno VI - 1853 - N. 136

L'OPINIONE

Giovedì 19 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 MAGGIO

SOCIETA' DELLA STRADA FERRATA DI NOVARA

Le sottoscrizioni alle azioni della società della strada ferrata da Torino a Novara sono ascese ad una cifra che niuno poteva prevedere, specialmente se si riflette ai modi ed alle condizioni in cui fu costituita quella società.

Il capitale sociale è di 16 milioni, ripartiti in 32m. azioni; di queste, 16m. spettano al governo ed ai corpi morali, 8 mila all'impresario sig. Brassey, e le altre ottomila furono lasciate a disposizione de' soscrittori privati. Ora invece di ottomila ne furono sottoscritte più di 20m., equivalenti a più di 10 milioni di franchi, poco meno del capitale totale dell' impresa e del prezzo d' appalto, che fu convenuto in L. 14,885,000.

Che cosa farà il governo al cospetto di un risultamento cotanto inatteso? Cancellerà i tre quarti delle soscrizioni, onde ridurle a sole 8 mila azioni? Oppure alienerà le sue 16 mila?

È questa una quistione degna della sollecitudine del ministero e della disamina spassionata di quanti si occupano di affari commerciali, perchè essa implica una quistione gravissima di economia pubblica, e lo scioglimento, che le sarà dato, dovrà esercitare una influenza favorevole o perniciosa sullo spirito di associazione e sull'avvenire delle imprese industriali progettate pel nostro paese.

Innanzi tutto conviene stabilire come principio inconcusso che lo Stato non debbe intervenire ne'lavori di pubblica utilità, se non che spintovi dalla necessità, senonchè quando senza il suo concorso codesti lavori non si potrebbero eseguire e condurre a buon fine. Dove i capitali privati sopperiscono alla bisogna, l'ingerenza governativa non ha scopo. Se i banchieri, se i commercianti e gli industriali ed i proprietari fanno da sè, se eglino hanno capitali e sono disposti a sborsarli, come può il governo opporsi e reputare più opportuno di spendere il danaro pubblico?

L' intervenzione dello Stato nella società della strada ferrata di Novara non fu giustificata che dal timore che non si accumulassero soscrizioni private sufficienti a coprire il capitale. Non abbiamo a ricercare se il timore fosse fondato o non fosse, nelle circostanze d' allora lo era probabilmente, e l'obbligo che si assunse lo Stato di concorrere per la metà della spesa era prudente, perchè dissipava ogni dubbio intorno all' esecuzione dell' impresa, e porgeva all' appaltatore una solida garanzia.

Ma ora le condizioni sono interamente mutate. Anche senza l' intervento del governo l' impresa è sicura, e l' impresario tranquillo. La fine che si era proposta il ministero fu raggiunta senza il suo concorso, e crediamo abbia a felicitarsene. Reso superfluo questo concorso, non si potrebbe ostinarsi a volerlo prestare, senza recare un colpo al principio di associazione e nuocere agli interessi dello Stato. Quindi siamo di parere che al governo convenga di cedere le sue 16 azioni a beneficio dei soscrittori, detraendo da questi soltanto la cifra che superasse il capitale dei 16 milioni, comprese le 8,000 azioni del sig. Brassey.

Non ignoriamo esservi oppugnatori di questo proponimento. In primo luogo essi oppongono le prove poco soddisfacenti e incoraggianti che fecero nello Stato nostro alcune di siffatte società, affidate soltanto ai privati.

Quest'obbiezione, svolta sotto mille forme, è il grand' argomento de' fautori dell' ingerenza del governo in tutte le imprese. Non si vuole, e volendo non si potrebbe, niegare il mal esito di alcune società anonime nel Piemonte. Ma è questo un fatto speciale allo Stato nostro? È una disgrazia da cui siano andati esenti gli altri paesi? L' Inghilterra e l' America settentrionale, i due Stati nei quali lo spirito d'associazione è più sviluppato, non furono essi pure soggetti a delusioni, a disinganni, a frodi? Quante società di strade ferrate, di navigazione, di mulini, di assicurazione fecero male i loro conti o dissiparono il danaro? E perciò il governo britannico ed il governo americano s' ingerirono negli affari delle compagnie e profusero capitali e vollero aver parte nelle amministrazioni? Sarebbe stato assurdo il pensarlo. Tutte le esperienze si debbono pagare. Il tirocinio delle grandi imprese e delle grandi associazioni di capitali costa come qualunque altro, e si può asserire che anche i suoi inconvenienti sono proficui, perchè inducono maggior calma ne' giudizi, attutiscono la speculazione e svegliano l' attenzione de'soci nella scelta degli amministratori ed i loro atti.

Dobbiamo anzi reputarci fortunati che il mal esito di alcune società e le esperienze spiacevoli che si sono fatte non abbiano soffocato nel suo nascere lo spirito di associazione, perchè il governo venga ad opporgli nuovi incagli ed a contrastargli lo sviluppo.

Non si dubita che il concorso del governo possa nuocere alla regolare amministrazione della società della strada di Novara; ma è un fatto avverato, che i privati preferiscono di invigilare e dirigere i loro interessi senza che altri se ne mischi, e sanno promuovere il loro bene meglio del governo; l'esempio di tanti progetti falliti o compagnie intisichite varrà appunto a rendere gli azionisti cauti e prudenti nell'elezione delle persone, nelle cui mani si deve affidare la direzione dell' impresa.

Un' altra obbiezione sorge contro il nostro avviso ed è che il governo farebbe male di alienare le sue azioni per provvederne gli speculatori di borsa. Più che un' obbiezione è questa un'asserzione gratuita. Fra i soscrittori vi saranno speculatori, vi saranno parecchi allettati dalla prospettiva del guadagno nel prezzo delle azioni, anzichè tratti dal desiderio d' impiegare il loro danaro in un' impresa utile e vantaggiosa. È un inconveniente il mischiarsi degli speculatori in tali società; ma è un inconveniente inevitabile. Il governo non ha mancato dal canto suo di combatterlo per quanto era possibile negli statuti della società; ma non v'ha a sperare di poterlo togliere. Se non che se fra i soscrittori di azioni vi si contano speculatori, si contano però assai più proprietari, piccoli industriali e negozianti che si obbligarono per cinque, o dieci, o venti azioni e trovano proficuo l'investire i loro capitali in siffatti valori, perchè, facendosi i pagamenti ripartitamente, possono trar partito di tutti i risparmi ed hanno anzi un eccitamento all'economia. Gli speculatori verranno paralizzati dai più modesti socii ed il loro concorso potrà riuscire giovevole.

Il governo non debbe ricercare se chi soscrisse è uno speculatore o non è: purchè il soscrittore adempia fedelmente a' suoi oneri, lo Stato non debbe ricercare più oltre nè pretendere di più. La seconda obbiezione adunque non ha maggior fondamento della prima.

Infine si dice: le azioni, anche nell' incertezza che le firme vengano mantenute, godono già di un premio: perchè lasciar questo premio agli speculatori e non farne fruire lo Stato? Se il governo ed i corpi morali ritengono le loro 16 mila azioni, non potranno alienarle a poco a poco, a seconda de' prezzi della borsa e ritrarne un considerevole vantaggio pecuniario? Ma in tal caso il governo si farebbe egli stesso speculatore, abbraccierebbe quel vizio che abborre negli altri, quel vizio che si vuol prendere per pretesto onde ricusare le azioni soscritte. E può il governo essere speculatore? La febbre delle imprese industriali si approssima alla speculazione, e la speculazione al giuoco: è questa una passione pur troppo potente, a cui bisogna guardarsi dall' aggiugnere esca con pericolosi esempi. Del resto il governo non è nè banchiere, nè industriale, nè commerciante; la sua missione è di tutelare gli interessi pubblici, e non tutti i guadagni sono per lui utili, nè onorevoli.

Qualunque idea di speculazione debbe essere sbandita dallo Stato e da' corpi morali, e per questa ragione crediamo che anche i municipi e le divisioni si comporterebbero in modo più conforme a' veri loro interessi, abbandonando a' privati le azioni per le quali si obbligarono. Il loro concorso debbe essere riservato pei casi in cui vien meno l' opera de' privati: esso si ottiene a caro prezzo e con aggravio de'contribuenti e specialmente della proprietà fondiaria. È troppo doloroso l'essere costretti ad autorizzare le divisioni ad eccedere il limite massimo della imposta, quando la necessità il richiede, perchè non si pensi ad impedirlo, quando se ne può far senza.

Non sappiamo se i partigiani dell' intervento governativo, siccome d' una guarentigia per l'ordinato andamento della società, abbiano in serbo altre ragioni; ma quelle che da noi furono contrapposte ci sembrano sufficienti a dimostrare l' opportunità pel governo di ritirarsi dall' ingerenza amministrativa, ritenendo soltanto la sorveglianza, che gli spetta sopra qualunque impresa di utilità pubblica.

Lo spirito di associazione per isvilupparsi nello Stato ha d'uopo di libertà. Molti altri progetti di strade ferrate vi sono, i quali potranno essere attuati, se quello spirito non incontra ostacoli, ed un ostacolo gravissimo sarebbe il vedere cancellate le soscrizioni della strada ferrata di Novara, soltanto perchè al governo piace di ritenere le sue o di negoziarle alla Borsa, sostituendo l'opera sua a quella de' banchieri e dei capitalisti privati. Per questo modo non solo si nuocerebbe all' industria delle strade ferrate, ma si disconoscerebbe lo spirito della legge dell' 11 luglio 1852 la quale prevedendo il caso che venisse esaurito il quarto delle azioni lasciate ai privati, autorizzò, all'art. 3°, il governo a cederne delle proprie. Con ciò il Parlamento intese a dichiarare che, ove l' intervento dello Stato non fosse necessario, convenisse evitarlo e non inceppare l'azione degl'interessi individuali. Tale è il senso di quell'articolo, e non v'ha ragione di dubitare che il ministero voglia dipartirsene, contraddicendo a' principii economici che ha finora onorevolmente seguiti e propugnati.

SENATO DEL REGNO

Il Senato continuò nella tornata d' oggi l' approvazione dei bilanci pel 1853. Esso adottò i bilanci passivi dell' istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell' interno e di grazia e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi, annunciando ieri che la discussione generale erasi chiusa intorno alle disposizioni organiche sulla leva militare, avevamo, come si suol dire, anticipato sugli avvenimenti. Avevamo creduto che fosse esaurita la discussione su questo oggetto, mentre invece si prolungò anche per tutta l' odierna seduta. Ma, a vero dire, l' argomento speciale di cui si occupa la presente legge non venne trattato se non con un breve cenno dell' onorevole deputato Pinelli e con un lungo discorso dell'onorevole canonico Turcotti, il quale avrebbe potuto, senza danno della sua argomentazione, ristringere ad una ventesima parte la mole della sua orazione. Entrambi attaccarono il principio su cui riposa la leva, vale a dire l' uguaglianza di tutti i cittadini nel dovere di concorrere alla difesa della patria, e vollero invece che si dovesse far luogo ad una classificazione basata sul censo, per la quale si richiedesse il servizio militare in ragione della possidenza.

Basterà accennare questo sistema e non ci cureremo di confutarlo. In questi tempi nei quali richiedesi soprattutto l'eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, ci pare un po' strano che vogliansi stabilire delle differenze così singolari. Il sig. canonico Turcotti vorrebbe forse che il principio della possidenza inducesse la necessità delle classificazioni anche per riguardo alla morte, alla gloria del paradiso ed alle pene dell' inferno? E quanto per noi è maggiormente strano si è, che si appoggino tali proposte alla ragione di spingere le classi più facoltose al servizio militare; mentre, com' è ben palese, la carriera militare è quasi l' unica nella quale si dirigono tutti i giovani ricchi del nostro paese.

Ad eccezione di questi due oratori, tutti gli altri armeggiarono, come ieri, in un campo più vasto di quello che non offra la presente legge, sull' ordinamento militare, cioè, che si conviene al nostro paese. Fu una vera manovra tattica, nella quale, come al più esperto, rimase il vantaggio al signor ministro della guerra.

Gli onorevoli deputati Josti, Brofferio e Casareto, insistettero sulla necessità di accordare un largo sviluppo alle instituzioni militari, perchè il paese possa, all' occorrenza, disporre di tutte le sue forze per la difesa; sulla necessità di avere delle forti riserve, di educare tutta la gioventù alle armi; ed il ministro disse che era in questo pienamente d'accordo; ma quando venivasi al punto di determinare la via colla quale raggiungere questo scopo, gli opponenti rifiutavansi dall'indicare un sistema, ed il ministro persisteva a dire di non intendere che cosa si volessero.

Esso diceva: Voi volete l'esercito stanziale e noi l'abbiamo, ed ogni mia cura è diretta a farlo forte e fiorente; voi volete le riserve, ed appunto, nella legge che vi è sottoposta, queste riserve sono determinate ed io son disposto ad allargarne le basi se lo credete opportuno; voi volete che anche il resto del paese abbia un'educazione militare, e noi abbiamo la guardia nazionale in cui si raccolgono tutti i cittadini, e nella quale apprendono i primi erudimenti dell' arte militare; cosa dunque potete desiderare di più? Io mi guardo intorno e veggo nei paesi d'Europa la forza militare, più spesso circoscritta al solo esercito permanente; ma in nessun luogo allargata meglio che da noi. Perchè ciò non dovrebbe bastare?

Quello che alcuno degli oppositori desiderava, noi crediamo che sia stato detto dall'onorevole deputato Mantelli, il quale, giustamente osservando che non bisognava disorganizzare quello che già possedevasi, ma migliorarlo, dimandava che l'istituzione della guardia nazionale fosse sviluppata dentro delle sue basi, che se ne curasse meglio l'istruzione, e che la si rendesse nella situazione di rendere un utile servizio militare, quando il bisogno lo richiedesse; ma mentre si guerreggiava con questi argomenti, o, per meglio dire, a furia di reticenze, una mossa imprudente dell'onorevole Brofferio scoperse il fianco, e fu cagione di disfatta. Esso, spiegando il suo concetto dell'armata nazionale e delle armi cittadine, attaccò la militare disciplina, che è condizione essenziale e vita dell'esercito, e quindi porse un maggiore diritto al ministro della guerra di ripetere che non comprendeva il pensiero de'suoi avversarii.

In questa breve lotta fu toccato alla proibizione ordinata dal ministro della guerra, per riguardo al giornale *La Bandiera Nazionale*. Il ministro disse d'averlo proibito, perchè erasi permesso di suggerire l'insubordinazione e la disubbidienza alle leggi dello Stato.

In conclusione di tutta la disputa, che venne condotta da una parte e dall' altra con una brillante e rara cortesia, si avevano tre ordini del giorno: l'uno dell' onorevole deputato Brofferio, l'altro dell'onorevole deputato Josti, il terzo dell' onorevole deputato Mantelli. Il primo soggiacque nella votazione della Camera, gli altri due furono ritirati, accontentandosi i rispettivi proponenti delle dichiarazioni fatte dal ministero di avere a cuore quella diffusione della militare istruzione, ad ottenere la quale gli ordini del giorno erano diretti.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il prodotto delle sovvenzioni in favore dei ticinesi espulsi dalla Lombardia ascendeva il 30 aprile a L. 221,918 01.

Ne furono spese alla stessa data 55,183 95

Per cui rimanevano disponibili L. 166,734 06.

— Il dispaccio telegrafico che abbiamo pubblicato nel nostro supplimento di sabbato, annunciante che il consiglio federale ha invitato i cantoni a mettere i loro contingenti in ordine di marcia, vale a dire in istato di poter marciare, non ha l'importanza che si credeva. È costume che ogni anno, di questa stagione, il consiglio federale faccia ai cantoni un simile invito: questa volta però (e tale circostanza ha forse indotto il nostro corrispondente a darcene subito annuncio per telegrafo) il consiglio federale ha usato termini più incalzanti ad ottenere lo scopo. Ma il motivo non sembra tanto essere nelle condizioni attuali della Svizzera verso l'estero, quanto nella circostanza che a motivo della recente riforma della legge di organizzazione dell' armata federale parecchi cantoni trovansi in ritardo nella formazione dei nuovi corpi, massime d'armi speciali, ai medesimi assegnati. E che ciò sia, ne abbiamo un esempio nel Ticino stesso che non peranco ha

organizzato le guide, la batteria di posizione ecc. colla suddetta legge caricategli.

L'annuncio dell'invio di un commissario federale a Friborgo vuol essere emendato in quanto non il sig. Kurz, ma il sig. cons. federale Druey mandato a Friborgo, affinchè si informi personalmente dello stato di quel cantone. L'attenzione dell'autorità federale sembra principalmente rivolta al tribunale militare ed al prestito forzato. Intanto, sostenendosi la voce che da parte di alcuni patrizi friborghesi sia stato invocato l'intervento o la mediazione delle estere potenze, il governo di Friborgo ha scritto al consiglio federale chiedendo se a lui sia nota tale circostanza, e se in tal caso non abbiasi ad incoare un processo.

La *Gazzetta di Zurigo*, la quale ha annunciato l'arrivo di una nuova nota di Baden, scrive: « Nulla si sa intorno a questa nota. Sembra però che qualche cosa siavi di vero; Baden è corrucciato colla Svizzera, e vuol ora approfittare della occasione per agire di concerto coll'Austria ».

(Gazz. Tic.)

BELGIO

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« I giornali austriaci parlando del viaggio del re dei belgi a Vienna, dicono: « Lo scopo del suo viaggio qui, è, a quanto dicesi, di annodare intime relazioni colla nostra corte, desiderando la reale famiglia del Belgio di unire il duca di Brabante ad una delle nostre arciduchesse. Questa scelta non potrebbe cadere che sull' arciduchessa Enrichetta Anna, figlia del fu arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria, nata nel 1836. »

AUSTRIA

Vienna, 14 *maggio*. Si dice che il principe Danilo di Montenegro abbia intenzione di ammogliarsi con una principessa serba e sieno già incamminate le trattative in proposito.

— Presso Felso Cors in Ungheria furono scavate delle tombe e delle urne romane molto ben conservate. Le autorità politiche presero immantinenti delle disposizioni onde impedirne la distruzione, e mandò le urne a Pest.

— Si assicura che saranno costrutti per la nostra marina dei navigli da guerra ad elice appunto come quelli che sono in uso presso le marine inglese a francese.

— Scrivono da Udine l' 11 maggio al *Corriere Italiano*:

« Furono praticate, alcuni giorni sono, varie perquisizioni domiciliari, credo 15, alle 11 ore di notte, e onde poterle consumare contemporaneamente, oltre ai commissari di polizia, furono posti in moto anche alcuni impiegati della delegazione; ho però la compiacenza d'aggiungere, che grazie al cielo nulla fu rinvenuto che potesse far credere a qualche nuova trama, e dar consistenza alle apprensioni delle autorità, e tutto si ridusse a rinvenire in campagna da uno dei visitati una sciabola rotta, e da altri un fucile non adoperabile e due libri francesi con un brevetto d'ufficiale del governo provvisorio di Venezia. I libri furono restituiti, ed il brevetto ritenuto come cosa inutile al suo possessore. »

GERMANIA

Francoforte, 10 *maggio*. Il cosidetto comitato dei nove, istituito poche settimane or sono da alcuni banchieri di questa città, onde elaborare gli statuti per una banca da istituirsi a Francoforte, ha, per quello che si sente, compiuti i suoi lavori. Gli statuti e la supplica per l'istituzione della banca furono già inoltrati al Senato della città.

PRUSSIA

Berlino, 11 *maggio*. La seconda Camera continuò ieri la discussione del progetto di legge risguardante alcune modificazioni del regolamento 9 marzo 1839 sull'occupazione di giovani lavoranti nelle fabbriche. Nella discussione del § 4 fu adottato un emendamento proposto dal dep. Degenkolb, giusta il quale i ragazzi che non compirono ancora l'età di quattordici anni, saranno tenuti di lavorare sei invece di sette ore. Gli altri paragrafi furono adottati senza considerevoli modificazioni.

— Alcuni sinodi evangelici della provincia renana e della Vestfalia hanno dimandato alle Camere la riattivazione dell' esenzione dall' imposte per i sacerdoti ed i maestri. La commissione finanziaria della seconda Camera rigettò questa proposta, adducendo contro l'argomento dei petenti, scorgersi, cioè, in quell' imposta, uno spirito avverso alla chiesa ed al cristianesimo, che non si tratta nè dell'una nè dell'altro, ma soltanto dei sacerdoti e dei maestri che non possono in verun modo identificarsi colla chiesa e col cristianesimo.

RUSSIA

Notizie recenti da Varsavia dicono che l'imperatore Nicolò doveva arrivare in questa città negli ultimi giorni della corrente settimana. Egli però si tratterrà a Varsavia pochi giorni e poi continuerà il viaggio per Vienna. Si aggiunge che dai preparativi che vengono fatti in Lazienki e nel castello della città, è d'attendere, dopo il ritorno dello czar dalla capitale austriaca, l'arrivo in Varsavia di eccelsi ospiti.

— Gli apparecchi di guerra che furono ripigliati nell'esercito russo dimostrano che la questione orientale è ancora lontana da una definizione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 27 *dicembre* 1852.

(Esame dei testimoni a difesa).

Massei Carlo, di Lucca, avvocato. A questo testimone non è deferito il giuramento. Il signor Massei narra di essere stato prefetto di Grosseto, e momentaneamente membro di una commissione governativa di Livorno. Ricorda di aver fatto rapporto sulla permanenza del granduca in Santo Stefano, ed udì parlare della salute di S. A. dalle persone che andavano a S. Stefano. Ricorda di avere ricevuta più di una risposta al rapporto suaccennato, poichè Guerrazzi gli scriveva anche riservatamente, ed è dolente di avere smarrite queste lettere, poichè sarebbero risultate le cause di molte cose che sembrano oscure.

Quando il sig. testimone andò a Livorno, membro della commissione governativa, non ebbe nessuna istruzione diretta, non essendo venuto prima in Firenze, ma dai suoi colleghi sentì dire che Guerrazzi voleva il paese in quiete e tranquillità, e che gli uomini del governo si astenessero il più possibile dal parlare pubblicamente. Durante la sua permanenza a Livorno, ebbe istruzione di opporsi alla proclamazione della repubblica. Guerrazzi chiedeva esatte informazioni sulle tendenze delle popolazioni, ed il testimone rispose che per le notizie ricevute reputava meglio insinuare la difesa del territorio, alla quale le masse tendevano più che al governo popolare.

Per privata corrispondenza, per discorsi tenuti con Guerrazzi, il testimone lo crede zelantissimo della monarchia costituzionale, ed in questa credenza è specialmente confortato dalla lettera che Guerrazzi gli scrisse, quando esso testimone fu nominato prefetto, nella quale gli raccomandò caldamente di procurare la quiete per calmare le apprensioni del principe. Di questa lettera il testimone mandò copia al sig. Guerrazzi, che la stampò nell'apologia; ha seco portato l'originale, ma pregiando altamente le cose del sig. Guerrazzi come letterato, come politico e come amico, gli duole di privarsene, tanto più che in una recente perquisizione gli sono state tolte le lettere scrittegli da Guerrazzi dal carcere, munite del visto del direttore.

Il presidente dimanda l'esibizione di quel documento, e dopo che Guerrazzi lo ha riconosciuto, ne ordina la lettura.

Il testimone continua a rispondere alle interrogazioni direttegli dal presidente e depone di avere sentito dire generalmente che il granduca prediligeva il sig. Guerrazzi; di credere che il paese sarebbe caduto nell'anarchia senza Guerrazzi al governo provvisorio; di credere che l'elezione di Guerrazzi alla costituente, avvenuta con ventimila nove voti sia stato un attestato della stima e fiducia che il paese in lui riponeva.

Ad analoghe dimande della difesa il testimone risponde che le istruzioni che ricevè da Guerrazzi mentre era prefetto e poi membro della commissione governativa di Livorno, erano coerenti alla lettera esibita, cioè insinuanti il mantenimento dell'ordine e l'affetto al principe; che avendo egli scritto al sig. Guerrazzi disapprovando la spedizione di Maremma, questi gli rispose stesse sicuro che la spedizione di Maremma avrebbe scopo diverso da quello che immaginava. Il testimone non possiede più questa lettera, perchè all'epoca della ristorazione la distrusse con altre, temendo che la qualità dello scrivente bastasse a comprometterlo.

Il pubblico ministero domanda se il testimone ha collaborato colla difesa del Guerrazzi.

Il testimone risponde negativamente.

Il pubblico ministero fa avvertire che avrebbe dei documenti da mostrare che ha presa una certa parte alla difesa, e che la corte dovrebbe in questo caso avvertirlo per dedurre poi quanto sia conveniente portare testimonianza gli stessi condifensori.

Il testimone risponde che gli furono nella perquisizione prese alcune lettere del sig. Guerrazzi, scrittegli dal carcere per invitarlo a mandargli i documenti che poteva possedere, accennargli i fatti dei quali esso testimone od altri individui di Lucca avrebbero potuto deporre.

Il testimone non crede che questo sia partecipare alla difesa, nè d' aver fatto cosa che ponga minimamente in dubbio la lealtà del suo deposto.

L' avv. Corsi, difensore del Guerrazzi, fa sentire alla Corte che non avendo i molti mezzi e le cento braccia dell' accusa, mal provvederebbe al suo scopo, ove non si volgesse alle persone che, per aver preso parte agli avvenimenti politici, o per altra ragione possono avere documenti o fatti utili al suo assunto. Che ciò tanto più era necessario nella svariata molteplicità dei fatti di un processo tanto esteso. Che la lealtà della ricerca appariva dalla stessa circostanza che le lettere erano state scritte dal carcere col visto della direzione. Che dichiarando il ministero pubblico di avere i documenti dei pretesi incarichi dati all'avv. Maffei, poteva esibirli, e la Corte avrebbe veduto sin dove si estendessero.

Il pubblico ministero esibisce quattro lettere e chiede che la Corte ne ordini la lettura in quella sola parte che riguarda il fatto in questione, sembrandogli che le altre parti non debbano esser lette (*la parte che il pubblico ministero vuol sopprimere contiene lamenti sul modo con cui è tenuto in carcere*); ciò dopo averle fatte riconoscere all' accusato.

La difesa dimanda che il ministero pubblico dichiari come possiede coteste lettere, e in qual modo gli sono pervenute.

Il pubblico ministero risponde che lo farà quando l' accusato Guerrazzi avrà dichiarato se le riconosce per sue.

Guerrazzi, rispondendo, dice ricusare di prendere cognizione di documenti che il pubblico ministero si è fatto pervenire nelle mani in modo nè legale, nè umano, nè cristiano. (*E in così dire getta le lettere per terra con disprezzo*)

Il presidente rimprovera aspramente il Guerrazzi per questo contegno, che dichiara irriverente alla Corte, e minaccia di farlo ricondurre nelle sue stanze.

Guerrazzi: Ella ne ha il potere.

Il presidente, preso in nuovo esame coi colleghi il contenuto dei documenti esibiti dal pubblico ministero, ne offre comunicazione alla difesa.

La difesa torna ad insistere per sapere dal ministero pubblico come quei documenti sono pervenuti in sue mani.

Il ministero pubblico dichiara che quei documenti gli sono stati trasmessi dalla autorità governativa.

La difesa allora dichiara di protestare solennemente contro il modo tenuto dal ministero pubblico, e di ritenere per invalido ogni documento che con mezzi di polizia, adoperati per di più durante il dibattimento, sia stato portato in un giudizio ordinario. E si meraviglia come si possa giungere al punto di servirsi di simili mezzi, e di adoperare le forme dei processi inquisitoriali di prefettura, specialmente in un giudizio in cui l'accusa ha avuto davanti a se quattro lunghi anni per accumulare tutti quei materiali che ha creduto necessarii.

Il presidente dichiara allora di prenderne cognizione in camera di consiglio; ma il ministero pubblico osservando che sarebbe illegale prendere in camera di consiglio cognizione di documenti che non sono stati letti alla pubblica udienza, recede dalle istanze che aveva formulate.

Gatteschi Ferdinando, di Poppi in Casentino, ex-deputato al consiglio generale, ed aggiunto al prefetto di Firenze durante il governo provvisorio, depone di avere, dietro ordine superiore, preso misure per sorvegliare i circoli; rammentarsi che vennero tradotti a Firenze alcuni sacerdoti associati alle carceri di Siena, e per decoro furono mandati al convento di S. Giovannino, e questa misura di mitezza fu approvata da Guerrazzi che disapprovò l' arresto; che nella notte del 27 marzo 1849 la parte esaltata si oppose, benchè vanamente, però risolutamente, alla nomina di Guerrazzi a capo del potere esecutivo; che Guerrazzi era di ostacolo alle esorbitanze degli esaltati; che per opera di lui fu fatto un partito nell' assemblea per la restaurazione; che egualmente per opera sua Niccolini fu espulso dall'assemblea; che in alcune circostanze la vita di Guerrazzi fu realmente minacciata, e in altre fu avvertito che per opera del partito esaltato si attentava ai suoi giorni. Crede che la nomina del governo provvisorio non fosse influenzata da nessuna coazione, ricorda di non aver votato in quella deliberazione perchè riteneva fosse finito il suo mandato. Il sig. testimone ha sempre ritenuto Guerrazzi come molto dedito a sostenere i principii costituzionali; ha sempre inteso che fosse bene affetto al granduca, e che se non fosse rimasto al potere, la Toscana sarebbe caduta nell' anarchia; la grandissima maggioranza con cui Guerrazzi fu eletto alla costituente dimostra la fiducia che in lui riponeva il paese.

Ad analoghe dimande del Guerrazzi il testimone risponde che la collera di Guerrazzi contro Niccolini, quando questi invase l' emiciclo della Camera nell' 8 febbraio, fu troppo grande per poter essere simulata; che il governo provvisorio non avea forza materiale per reprimere le intemperanze; forza vi era, ma nè compatta, nè obbediente; che in Firenze erano molti lombardi, tutti caldissimi propugnatori di principii esagerati, che nell'8 febbraio convenienza e opportunità consigliavano a non gettar fuori il nome del principe, e chi avesse voluto discutere nel senso di governare in nome del granduca non sarebbe stato sicuro al suo posto; che la civica e il popolo sorsero spontanei per reprimere i moti del 21 febbraio, poichè quei moti accennavano mire di saccheggio; che il suffragio universale non poteva dare risultati contrarii alla monarchia, poichè la immensa maggioranza dei toscani era favorevole a questa forma di governo, e i brogli del partito repubblicano non potevano, specialmente nelle campagne, portare un' alterazione fondamentale nella votazione; che la legge del 6 marzo fu da esso testimone appresa come avviamento alla restaurazione.

Nespoli Emilio, di Firenze, medico, depone che tanto all' assemblea, quanto al pubblico era notorio che Guerrazzi voleva ricondurre il paese alla restaurazione, anzi per questo dal partito esaltato gli erano dirette parole aspre e offensive; che Guerrazzi era avverso alla repubblica e alla unificazione con Roma, e senza la di lui influenza non sarebbe stato possibile impedirne l'effettuazione; che Guerrazzi, disgustato del potere, molte volte mostrò desiderio di abbandonarlo, e guai per il paese se lo avesse fatto!

Nel 12 aprile il popolo era molto irritato, ed il testimone consigliò Guerrazzi a porsi in salvo, offrendogli di scortarlo e proteggerlo con un distaccamento di guardia nazionale; Guerrazzi rifiutò, e dalle poche parole ricambiate il testimone capì che Guerrazzi avea contratto impegno con qualcuno di rimanere. Guerrazzi avea attitudine di uomo sicuro.

Il testimone ritiene Guerrazzi per costituzionale, essendosi mostrato tale anche in tutti gli atti del governo provvisorio; ha inteso dire che il granduca lo prediligesse, e crede certamente che la nomina di Guerrazzi abbia salvato il paese dall'anarchia, e che fosse il solo capace di far argine alle esorbitanze degli esaltati, tanto è vero, che la Toscana gli diede una dimostrazione di fiducia nei molti voti, con cui lo elesse a deputato alla costituente; giudicò la legge del 6 marzo diretta alla restaurazione; quanto al suffragio universale, il testimone ritenne che dovesse uscirne un'assemblea nella sua maggioranza monarchica, come di fatto avvenne.

L'udienza è sciolta, e il giudizio sarà continuato nella seduta del 28 dicembre 1852.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'imposta *personale-mobiliaria* portata dal regio editto del 14 dicembre 1818 è riordinata a termini della presente legge.

TITOLO PRIMO.

DELL'IMPOSTA MOBILIARIA.

Capo 1. — *Base e quotità dell'imposta*.

Art. 2. L'imposta *mobiliaria* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni e delle immediate loro dipendenze.

In questa denominazione si comprendono le case, i giardini annessivi, per quanto influiscono sul valore locativo delle abitazioni, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzeni, i sotterranei e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo.

Art. 3. Il valore locativo delle abitazioni si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna detrazione.

Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali.

Il fitto presunto è stabilito per via di confronto con le case od abitazioni poste in parità di condizione.

Art. 4. La tassa sul valore locativo delle abitazioni è stabilita nelle seguenti proporzioni:

CATEGORIE		QUOTA, OSSIA TASSA PROPORZIONALE DA IMPORSI SULLA TOTALITA' DEL FITTO								
		Nulla	1. Classe 4 0[0	2. Classe 5 0[0	3. Classe 6 0[0	4. Classe 7 0[0	5. Classe 8 0[0	6. Classe 9 0[0	7. Classe 10 0[0	8. Classe 11 0[0
1. Cat.	Nella città e territorio di Torino, sino a L.	150 incl.	300	500	1000	1500	2000	3000	4000	5000
2. id.	Nella città di Genova, id. a »	120 »	240	400	800	1200	1600	2000	3000	4000
3. id.	Nei comuni di 20m. abit. ed oltre id: a »	80 »	120	200	400	600	800	1200	1600	2000
4. id.	id. di 10m. a 20m. id. id. a »	70 »	105	175	350	525	700	950	1200	1500
5. id.	id. di 5m. a 10m. id. id. a »	60 »	90	150	300	450	600	800	1000	1200
6. id.	id. di 1,600 a 5m. id. id. a »	50 »	75	125	250	375	500	650	800	1000
7. id.	id. aventi meno di 1,600 ab. id. a »	40 »	60	100	200	300	400	525	650	800
9. Classe 12 0[0	Sovra ogni valore locativo superiore a quelli indicati all'8. classe.									

Art. 5. L'imposta mobiliaria è dovuta da chiunque, nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga a sua disposizione una casa od una abitazione mobiliata a qualsiasi titolo oneroso o lucrativo, sia egli o no proprietario dei mobili, e quand' anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salvo solo le eccezioni dalla presente legge determinate.

Art. 6. La tassa è dovuta in tutti i comuni in cui il contribuente tiene mobiliata a sua disposizione una casa od un alloggio.

Art. 7. Le società letterarie e quelle dei circoli e dei casini di ricreazione e di altri stabilimenti di simile natura, saranno imposte in nome collettivo in ragione dei locali di cui hanno l'uso, o la disponibilità.

Art. 8. Per le case ed abitazioni che si affittano mobiliate, e per quelle che si subaffittano mobiliate o non, la tassa è dovuta rispettivamente dal proprietario o dal locatario principale, salvo il regresso verso gl'inquilini o subinquilini.

Art. 9. Quando un'abitazione serve a più persone, essa non può dar luogo che ad una sola quota d'imposta, salvo che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso ed una indipendente esistenza; altrimenti essa verrà considerata e tassata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidarii pel pagamento dell'intiera tassa.

Capo 2. — *Delle esenzioni*.

Art. 10. Sono esenti dall' imposta mobiliaria:

1. I palazzi e le villeggiature che fanno parte della dotazione della Corona, o dell'appannaggio dei principi della famiglia e del sangue reale;

2. Le abitazioni dei rappresentanti delle nazioni estere e quelle degli agenti consolari non regnicoli, semprechè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono.

3. Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, carità e beneficenza, a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni contemplate dal R. editto del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e dalla legge primo marzo mille ottocento cinquanta, e inoltre gli edifizi esclusivamente applicati all'uso delle società di mutuo soccorso e di pura beneficenza, approvate con R. decreto.

4. I seminari, i conventi ed i monasteri di religiosi dell'uno e dell'altro sesso degli Ordini mendicanti a nessun titolo possidenti, e di quelli che per loro istituto, sono destinati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati ed altre simili opere di pubblica beneficenza;

5. Le case private di educazione od insegnamento per la parte destinata all' abitazione od a scuola degli allievi, semprecchè questi eccedano il numero di dieci, durante l'anno scolastico, non compresi gli esterni ed i parenti dell' istitutore,

6. Gli opifizi e gli stabilimenti d'industria coi magazzini che ne dipendono, le tettoie ed altri locali ad uso di pubblici mercati, le botteghe ed i magazzini separati dalle abitazioni ed applicati esclusivamente ad usi di commercio ed industria:

In ordine alle botteghe ed ai magazzini uniti all'abitazione, l'esenzione avrà luogo soltanto per la parte applicata ad usi di commercio od industria;

7. I fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni per la parte soltanto abitata da coltivatori;

8. Le case che nel corso dell' annata non risulteranno fornite di mobili.

Art. 11. Non sono esenti dall' imposta i funzionarii pubblici civili o militari e gli ecclesiastici, i quali godono per ragione di ufficio un alloggio qualunque anche gratuito.

Neppure si estende l'esenzione a quelle parti dei fabbricati contemplati nei numeri uno, tre, quattro, sei e sette dell' articolo decimo che servono all'abitazione dei direttori, amministratori, commessi, assistenti, o che altrimenti vengano cedute a titolo sì oneroso che gratuito ad uso d'alloggio di persone estranee all'oggetto cui tali fabbricati sono essenzialmente destinati.

(Continua).

Per R. decreto del 7 corr. il comune di *S. Cipriano*, provincia di Genova, assumerà d'or innanzi il nome di Pontedecimo.

FATTI DIVERSI

Il professore Michele Buniva. Il municipio e la provincia di Pinerolo pagarono un tributo, sebbene tarto, di ossequio e di ammirazione verso uno dei più illustri e benemeriti cittadini, il prof. Michele Buniva, introduttore del vaccino in Piemonte.

Nell'occasione che il giorno 8 maggio scorso veniva inaugurato in Pinerolo il monumento a quell' egregio seguace d'Ippocrate, l'avv. Luigi Fegas pubblicò una breve ma dotta biografia, in cui sono discorse le doti e le virtù, le opere del Buniva.

Cagliari. La festa dello Statuto riuscì animata. L'illuminazione della casa municipale, della caserma nazionale e di quella dei cavalleggeri fu brillantissima. Il sindaco, il generale delle armi, l'intendente, il primo presidente del magistrato di appello e l'avv. fiscale generale illuminarono i loro palazzi.

Anco molti cittadini illuminarono spontaneamente le finestre della propria abitazione. Non inferiore però a quella del municipio e della caserma nazionale fu la luminaria *dell' instituto Contini*. Si leggevano nelle tele collocate alle finestre di questo instituto le seguenti bellissime inscrizioni:

I.

LO STATUTO

Dato l'otto febbraio MDCCCLXVIII
Promulgato il quattro marzo
Si festeggia nell'istituto Contini
Alla libertà restituita al popolo
Atene e Roma
Avrebbero innalzato templi
Qui ogni core è altare
La mente sostegno
Il braccio difesa

II.

Da Legnano a Goito
Una fu l'aspirazione d'Italia
La indipendenza
Da sangue di martiri crebbe
In nazionalità
A questa idea
Educhiamo le generazioni
Nè potenza del mondo torrà
Che Italia
Torni qual la fece
Natura

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 18 maggio.

L'adunanza incomincia ad un'ora e mezzo; dopo fattosi ed approvatosi il verbale della tornata antecedente, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione sulla legge per la leva militare.

Seguita la discussione generale.

Josti: Alla mia interpellanza se il ministero intendesse presentare una legge organica di tutte le forze del paese, il ministro della guerra rispondeva che egli non doveva pensare che all'armata; il ministro dell'interno, che egli non poteva far altro che favorire l'istituzione della guardia nazionale, secondo le leggi; ora non so più a chi rivolgermi, se non all'intiero consiglio dei ministri e chieder loro se in coscienza credano che i nostri ordinamenti siano proporzionati ai mezzi militari del nostro paese; se hanno provveduto al suo avvenire in modo da aver pagato il debito loro; chiedere anche al Parlamento se si crede sdebitato coll'accettare ciò che gli è offerto. La milizia cittadina sarà sempre un'istituzione di parata, incomoda in pace, non utile in guerra. Tutta l'Europa arma e si prepara. Io chieggo se questo solo paese abbia il diritto di credersi privilegiato di sicurezza, sicchè si occupi solo e con tanta tranquillità di strade ferrate e d'imprese commerciali, senza sospettare ciò che ci prepara la provvidenza. Non dissento dalla politica ardita del presidente del consiglio, che crede più efficace mezzo quello di svolgere le richezze del paese, e son pronto ad assumere quella parte di responsabilità che spetta al deputato; accetto anche la politica del ministro della guerra in quanto ha con cuore, energia, franchezza e coraggio ritemprato l'esercito: reputo anche degno di alta lode la condotta piena di moderazione e di arditezza insieme tenuta in delicate circostanze dal ministro dell'interno *(risa ironiche a sinistra)*; ma rifiuto la politica generale del gabinetto, in quanto che non credo bastino gli ordinamenti attuali ai pericoli che ci sono sopra. È questione a cui si lega la sicurezza e l'avvenire del paese.

Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a proporre una legge organica della forza militare del paese, la quale, collegando la milizia nazionale e la riserva coll' esercito stanziale, faciliti al governo il mezzo più pronto e più facile di potere all' uopo usare tutte le forze del paese, passa all'ordine del giorno. »

Brofferio: Quando si tratta di cose militari, il ministro della guerra è nel suo elemento, ha per sè studi ed esperienze, nè so perchè ricorra all' arma del motteggio, invece di persuadere. Il signor ministro disse che io ho parlato in tuono patetico. Non so come, favellando delle sventure della patria, potrei io ridere o motteggiare.

Dappertutto in Europa la reazione schiaccia la libertà, e la schiaccia col poter militare. Ecco perchè io vorrei che l'esercito non fosse una forza solo del potere, ma rappresentasse tutte le forze della patria. Gli eserciti stanziali sono un pericolo per la libertà, la quale non sarà sicura sinchè la nazione non impari a difendersi da sè, colle proprie braccia, non con petti di assoldato dal governo, che lo lascierebbero correre quandochessia anche alla tirannia *(bene! a sinistra)*. Noi abbiamo un esercito composto di buoni elementi; coraggio, forza e libertà; ed io lo accetto, purchè venga associato all'elemento popolare. Il ministro disse che in Spagna ed in Prussia il popolo fece perchè era spalleggiato dalla forza militare. Ma questa è appunto la nostra tesi.

Non faccio, del resto, questioni di nome. Si chiami guardia mobile o milizia urbana od altrimenti, io ho fiducia nel sig. ministro. Il sig. ministro dice: mi suggerisca l'avv. Brofferio cosa debbo fare. — Sarei temerario, giacchè un uomo di guerra. Io non faccio che esprimere un voto politico, onde il popolo che si avesse ad esporre con entusiasmo, non sia, senza norma e disciplina, carne da macello. Io voglio armi libere e nazionali; voglio che tutti possano difendere la libertà e la patria. Io ho sempre fatto e farò forse sempre opposizione politica al sig. ministro *(Lamarmora sorride)*; ma quando si tratta della difesa del paese, di organizzare la forza, di condurla al fuoco, in niuno più che in lui avrò fiducia. So di domandare cose difficili; non insisto quindi nel rinvio e mi associo all'ordine del giorno del deputato Josti, che vorrei fosse accettato dal ministero e sancito dalla Camera, onde si sappia una volta che per combattere le guerre della libertà si vogliono soldati e popoli, entusiasmo e disciplina. I militari stessi credo che saranno i primi ad appoggiare la proposta. È un atto di giustizia e di carità cittadina, ed il sig. ministro dovrebbe esser lieto di dare questa soddisfazione al paese che la domanda, di fare che tutti possano trovarsi al fuoco per difendere il diritto della patria. (*Bene! a sinistra.*)

Lamarmora, ministro della guerra: Finchè si faranno proposte così vaghe e generiche; finchè si dirà: il cittadino deve combattere a fianco del soldato; tutti devono concorrere alla difesa del paese: io confesso che non ne capirò mai nulla (*ilarità*). Essi stessi, del resto, gli onorevoli preopinanti, venendo alla pratica, dissero che non era cosa di loro competenza. In Ispagna e Germania, in cui il popolo ha contribuito alla difesa del territorio, non si va però organizzando niente di simile a ciò che propongono i deputati Josti e Brofferio. Domanderei all' onorevole deputato Josti, che ha onoratamente combattuto in Spagna, se abbia sentito parlarvi di altra forza che della militare. Non vi esiste nemmen più la guardia nazionale. Il deputato Josti l'ha trattata un po' leggermente, la guardia nazionale (*Josti*: Domando la parola). Io dirò sinceramente che essa può rendere possibile la sortita di tutta l'armata stanziale e giovare alla difesa delle piazze forti. La Francia non ebbe mai più che una guardia nazionale come noi l'abbiamo.

Il deputato Brofferio dice che il popolo vuole, che è voto della nazione. — Ma non si associa alla difesa del paese il popolo, col dare l'armata? D'onde li caviamo noi i soldati? Forse dalla China? (*ilarità di assenso*) o forse sono le nostre truppe mercenarie? A questo sarei io il primo ad oppormi, come mi opposi già una volta. L'armata deve essere nazionale, ma militarmente organizzata.

Il dep. Brofferio dà uno sguardo all' Europa, e vede nelle armate stanziali stromenti pericolosi, che possono soffocare le poche libertà che noi abbiamo ancora. Ma se guardiamo alla nazione la più gelosa della propria libertà, l'Inghilterra, essa non vide mai un pericolo nella sua armata stanziale, che è assai più separata dal popolo che noi sia la nostra. L'armata è per la difesa della legge, non del dispotismo Io non temo dunque ciò che teme il dep. Brofferio. Gli dirò anzi che, senza l'armata come l'abbiamo, le nostre libertà avrebbero forse corso qualche pericolo *(adesione a destra)*.

Le altre potenze non organizzano nulla nel sistema del dep. Josti, nè diminuiscono le loro armate stanziali. I signori deputati non vogliono fare una proposta esplicita. Io mi reputo incapace. La Camera vorrà tener conto della buona volontà. Del resto cederò volontieri il mio posto a chi fosse abile a sostenere le due incumbenze. Ma siccome non son tale da accettare un ordine del giorno per poi non farne nulla *(bene! bene!)*, così dico francamente che non posso accoglierlo, perchè si riferisce a cose che io non capisco. Nel momento del pericolo la nazione dev' esser disposta a far sagrifici e li farà. Ma non so come si possa organizzare fin d'ora. Il dep. Brofferio si accomodò all'ordine del giorno *Josti*, perchè egli pur forse non sapeva come formularlo.

Brofferio: Lo mando or ora alla presidenza.

Il presidente dà lettura del seguente ordine del giorno di Brofferio:

« La Camera, invitando il ministero a presentare al più presto una legge, che provveda al coordinamento delle forze cittadine colle forze militari, per la difesa della patria, passa alla discussione della presente legge. »

Mezzena legge un lungo discorso, combattendo massimamente gli argomenti storici messi in campo dai dep. Casareto e Brofferio.

Turcotti legge pure un lunghissimo discorso sul progetto, accettandolo con riserva di qualche emendamento.

Pinelli appoggia la proposta di una vigorosa riserva, che si componga dei cittadini dai 20 ai 25 anni che non fanno parte dell'armata. L'istruzione potrà farsi nei capoluoghi di mandamento per mezzo dei numerosi militari che sono fuori dei quadri. Le potenze di primo ordine hanno armate da sostenersi nei primi tempi della lotta ed organizzare intanto la riserva. Così non è di noi. L'aria che spira non è pacifica e bisogna pensare alla difesa del paese. La spesa non sarà rovinosa e questo solo sistema può, d'altronde, render possibili economie sull' esercito stanziale. Voterò poi contro il progetto, perchè, gravando egualmente sul ricco e sul povero, ed aumentando anzi il prezzo delle surrogazioni, lede la giustizia. La leva dovrebbe essere in proporzione di censo. Un' armata nazionale, perchè abbia da offrire tutte le guarentigie dell'ordine, deve esser tratta da tutti i ceti sociali. Qual fiducia ispirerebbe un'armata di nullatenenti?

Josti: Ripeto che la guardia nazionale sarà sempre, più che altro, un' istituzione di parata, organizzata, com' è attualmente, e di questo ne faccio rimprovero non a lei, ma alla legge. Non nego che l'esercito abbia contribuito a conservarci la libertà; dobbiamo pero molto, lo dico francamente, ed al principe ed al ministero che ci governa. L'esercito però, organizzato com' è, è un'arma a due tagli. La difesa della libertà non può stare che nella nazione armata. Il ministro rifiutò, dicendosi incapace: ma io credo questo un artificio oratorio. Il signor ministro conosce gli ordinamenti prussiani e svizzeri; e se lo volesse seriamente, se fosse persuaso che i destini del paese vogliono ch' egli sia messo in grado di poter spiegare all'uopo tutte le sue forze, non tarderebbe a presentara formulati questi ordinamenti. Del resto, darà miglior risposta il deputato Brofferio, che proporrà appunto una legge.

Mantelli: Ho sentito proposte, di cui non ho potuto formarmi un concetto chiaro. Si vuole una forza regolare, che in caso di sventura concorra coll' esercito alla difesa della patria. Ma per questo abbiamo la guardia nazionale. Se è in parte vero che essa non sia che istituzione di parata, ciò è difetto della legge, dell' educazione del popolo, che non ne ha ancora capito i vantaggi, e massimamente dei ministri che furono all'interno e non se ne curarono mai. Gli sforzi che si fanno per la difesa della paese, devono esser concentrati sulla guardia nazionale. Non capirei mai che potesse questa esser messa da parte. Io propongo quindi quest' altro ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero alla completa organizzazione della guardia nazionale e ad attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace presentando quelle riforme legislative, che sono a tal' uopo necessarie, passa alla discussione della presente legge. »

Brofferio: Sperava quasi che il sig. ministro avrebbe acconsentito alla mia proposta od a quella del dep. Josti; ma ora veggo che le mie parole non possono più suonare che come una protesta. - Ben è vero che i soldati escono dal popolo, ma, quando vengono sottoposti alla disciplina militare si fa di tutto per far loro dimenticare le domestiche tradizioni e l'educazione popolare. Gli si proibisce di leggere i fogli politici, di affratellarsi al popolo (*richiami a destra*), di sedere a banchetti colla guardia nazionale. Non gli si fa udire più che la voce ferrea della disciplina, che non può essere certo interprete della voce del popolo (*si ride, su qualche banco della destra*). Io non intesi mai parlare di truppe mercenarie. Del resto, come i soldati austriaci trattano il popolo di Lombardia, così i napoletani quello di Napoli; ed i soldati francesi, che sulle pareti delle loro caserme avevano scritto il rispetto alla costituzione, nel 2 dicembre fecero macello dei cittadini nelle vie di Parigi e fuoco sulla costituzione (bene! *a sinistra*). Quanto all' Inghilterra, tanto è vero che vi si diffida dei soldati, che non vi ebbero mai caserme in Londra, prima di Peel, e gli esercizii si fanno nei cortili di queste.

Entra qui l'oratore a parlare ancora delle fazioni spagnuole e dei *sans culottes*, che misero in fuga le armate austriaca-prussiana, e russa.

Il sig. ministro disse che noi non siamo in caso di fare una proposta pratica ed io gli presenterò una legge bell' e fatta, quella del governo centrale provvisorio di Lombardia, sull'organizzazione della difesa patria, che risguarda l'esercito attivo, la guardia nazionale per l'ordine interno, la guardia mobile. Io prego il sig. ministro a voler studiare questa legge e soddisfare al voto universale.

Lamarmora: Il deputato Josti mi fece molti complimenti e poi disse di non credere alla sincerità delle mie parole. Io amerei meglio che si tenesse i complimenti e credesse un po' più a quel che dico. Dopo che hanno parlato Josti, Brofferio ed altri, io confesso di capirne ancor meno di prima (*ilarità*); massime che il dep. Brofferio non vorrebbe una forza sottoposta a disciplina militare, la quale, a suo dire, fa dimenticare di esser cittadini. Creda il sig. Brofferio che senza disciplina non si potrebbero aver soldati da condurre al fuoco. Se si parla di riserva dell'esercito, non c'è che da accrescerne il numero, all'art. 89 del progetto; ma io non so come si possa intendere di altra forza armata fuori della guardia nazionale. (*Entra il ministro Cavour*) Il soldato deve imparare ad obbedire, a soffrire, a morire, e creda il dep. Brofferio che ciò non è tanto facile.

Il dep. Brofferio tirò fuori un libro; io ne tirerò fuori un altro *(ilarità generale)*. È la storia della guerra d'Ungheria di Gorgey. (Il ministro ne legge alcuni passi, in cui è detto che la leva in massa non può servire contro truppe disciplinate; che bisogna con essa evitare i combattimenti alla scoperta e la portata del cannone; che vuol marciare od andare secondo l'umor suo, e grida al tradimento se è condotta troppo sotto al nemico). *(Brofferio:* Domando la parola).

Prego del resto la Camera a persuadersi che non è nell' intenzione del ministro di allontanare l'armata dal popolo, e che fu proibita la lettura solo di que' fogli, che intaccavano direttamente la disciplina. So poi che anche in Prussia, dopo gli ultimi sperimenti fatti in Danimarca, si desiderebbe avere un'armata meno numerosa, ma un po' più soda. Io prego ancora la Camera a voler passare alla discussione degli articoli.

Brofferio: Io ho citata una legge emanata da un governo che sorse e cadde con noi ed il signor ministro doveva accettarla. Non posso accettare io, giacchè chi scrisse quel libro condusse l'esercito ungherese ai piedi della Russia e fu chiamato traditore da Kossuth.

Lamarmora: Traditori sono quelli che sconvolgono e non si battono. Chi si è battuto come Gorgey non è traditore. *(rumori e voci diverse)*

Josti: Io invece accetto l'esempio addotto dal signor ministro, ed è appunto per evitare quegli inconvenienti che ho fatta la mia proposta. Anche l'Inghilterra sente ora il bisogno di avere milizie cittadine.

Casareto, non avendo speranza che sia accolta la sua proposta, si unisce a quella del deputato Jostio Brofferio.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, legge l'ordine del giorno *Mantelli*, poi domanda la parola.

Il presidente: Osservo al presidente del consiglio che la discussione generale è già chiusa.

Cavour C.: Vorrei solamente dichiarare le intenzioni del ministero. Il ministero desidera certamente far concorrere tutte le forze del paese alla difesa della causa nazionale, e forse dissentiamo più nella forma dei mezzi che nella sostanza. I deputati Josti e Brofferio vorrebbero che si ordinasse una forza cittadina indipendente dall' armata stanziale. Ma abbiamo la guardia nazionale. Il creare una terza istituzione sarebbe non ordinare le forze, ma disordinarle. Non posso nemmeno concepirla.

Josti: Si vuole una legge che metta in armonia l'esercito, la riserva e la guardia nazionale.

Cavour C.: Risponderò al dep. Josti.

Il presidente: Osservo che gli ha già risposto il ministro della guerra.

Cavour C.: Quanto all'ordine del giorno *Mantelli*, il governo ha già presentato una legge per la riforma della guardia nazionale che sarà discussa forse nella sessione ventura dal Senato. Non veggo quindi di quell'ordine del giorno l'opportunità, e sarebbe una non meritata censura. Io divido l'opinione che la guardia nazionale sia organizzata in modo da poter essere di sussidio all'esercito.

Josti: Siccome non intendeva di fare atto di opposizione, così ritiro il mio ordine del giorno *(risa ironiche a sinistra)*.

Mantelli: Quando il ministero s'impegni a promuovere seriamente la diffusione e l'istruzione della guardia nazionale, sinchè sia posta in istato

di concorrere alla difesa del paese, ritiro pur io il mio ordine del giorno.

Cavour C.: Ho già detto che è mia opinione doversi la guardia nazionale istruire e non stancare in servizi inutili.

L'ordine del giorno *Brofferio* è respinto all'unanimità, meno 22.

La seduta è sciolta alle 5 1[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

VARIETA'

—o—

BIBLIOGRAFIA

Lezioni d'agricoltura *del profess.* G. Borio. *Torino, presso Luigi Conterno editore*, 1853, *fasc.* 3.

Quanto più innanzi procede la pubblicazione di quest'opera, tanto più si rende importante ed attraente. Parrà un paradosso, ma pur è così. Le lezioni d'agricoltura dell'egregio prof. Borio si leggono con piacere, non solo istruiscono, ma dilettano, e dilettano senza perdere nulla del loro carattere scientifico. In appoggio della nostra asserzione citeremo le lezioni 12 e 13, pregevoli pel dettato non meno che per la dottrina e le estese cognizioni che in esse rivela il professore.

La lezione 14 si occupa delle rotazioni agrarie, e fa le seguenti osservazioni:

« Leggete le narrazioni miserande che gli scrittori del medio evo ci lasciarono intorno alle carestie, alle fami ed ai conseguenti morbi, che a brevi e ripetuti intervalli desolavano i popoli europei di quel tempo. Credete voi forse che il cielo sia ora a noi più benevolo, che nol fosse a que' nostri maggiori, se tanto è diminuita la frequenza delle carestie universali? Consultate dunque gli annali dell'Irlanda da mezzo secolo, e vi troverete ripetute le stesse miserie del medio evo. La penuria che desolava i nostri paesi sul principio del secolo corrente; quelle frequentissime che mietono migliaia di vittime nell'India, e mietevano nel Messico; tutto vi prova che l'alimento può mancare, se non in grandissima, in notevole scala, ogni qualvolta si ripetano le condizioni rurali del medio evo. E quali sono dunque queste fatali condizioni? Ad una si possono tutte ridurre, o signori; ed è: La coltivazione esclusiva di una sola o di poche piante alimentari congeneri. »

Quindi conchiude fermando il principio: che gli avvicendamenti sono una necessità delle civili nazioni.

L'accoglienza, che fu fatta alle lezioni del prof. Borio, risponde al loro merito, e si può francamente asserire che fra le nuove cattedre erette nell'istituto tecnico di Torino, quella d'agricoltura non è la meno utile, nè la meno frequentata dagli studiosi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 maggio. I nostri fogli parlarono di una rissa accaduta le scorse sere fra soldati e popolani, ignoriamo per qual motivo, col tristo risultato di un morto e di due feriti. Ne facciamo cenno per lodare altamente la condotta d'una pattuglia di guardia nazionale (compagnia comandata dal cap. Zuccotti) la quale fe' cessare la rissa e procedette all'arresto, non senza pericolo.

— Stamane, presso Soziglia, in una bottega di droghiere, scoppiava un'incendio, alimentato sopratutto da certa quantità di spirito. Venne spento, e pare con lieve danno.

— *Ferrovia di Voltri.* I lavori per la costruzione cominciarono in varii punti della spiaggia, e segnatamente nel territorio di Pegli, dove si deve praticare una galleria della lunghezza di circa metri 213. C'informano che si potè prontamente por mano a quest'opera d'arte la quale richiede maggior tempo, grazie alla favorevole disposizione de' proprietarii del terreno da occuparsi, signori marchesi Clemente e Giuseppe Lomellini, i quali apprezzando la generale utilità dell'impresa si prestarono gentilmente a secondare la sollecitudine della società e degli impresarii. (*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Pavia, 13 maggio.

Soldati ed agenti di polizia hanno assunto da due settimane a questa parte modi ancor più del solito tracotanti e baldanzosi, per cui il loro contegno riesce una continua e sfacciata provocazione. So di certi studenti, a cui pensatamente ed in luogo pubblico alcuni ufficiali hanno sputato sui panni e quasi in faccia. So di altri, che vennero ripetutamente eccitati ed ingiuriati nelle pubbliche strade.

Ho veduto io stesso un povero vecchio, infermo e quasi cieco, gettato miseramente a terra, perchè non si era ritirato dalla linea retta percorsa da un soldato. Ho veduto io stesso, domenica mattina, un ufficiale di gendarmeria percuotere orribilmente lungo il corso di *Strada Nuova* un povero sensale, perchè aveva osato guardare in faccia quell'augusta e cavalleresca persona. La quale, infuriata per tanto vilipendio, fu addosso al malcapitato collo scudiscio e gli menò colpi disperati al volto ed alle braccia, per cui il poverino ne rimase sconciato in modo assai doloroso e compassionevole.

Nè di ciò ebbe riprensioni o castigo di sorta; che anzi, è a presumersi che ne abbia avuto lodi ed incitamenti al mal fare, giacchè due giorni dopo lo stesso individuo lasciava mezzo morto di battiture il conduttore della corriera del Pozzo, perchè, trascorsa l'ora della partenza, esso aveva creduto debito suo l'andarsene, senza aspettare più oltre un'ambigua damina di Milano, la quale per un'intiera settimana aveva diviso col birro e letto e mensa ed ora doveva ripatriare. Queste recrudescenze di crudeltà coincidono colle prime notizie della venuta in Italia del conte Rechberg e della possibilità di una modificazione nel sistema attuale. Quanta dipendenza poi o relazione esse abbiano con quell'avvenimento io non so; questo so per certa scienza che esse furono superiormente autorizzate, imperocchè con recente ed apposito ordine del giorno venne tassativamente raccomandato ad ufficiali e soldati di gendarmeria e simili che *a qualunque costo ed in ogni circostanza* si facciano *rispettare e riverire* da cittadini e borghesi.

Berna, 17 maggio. Si legge nel *Bund*:

« Gli ultimi gravami già menzionati, che il governo di Baden ha presentato al consiglio federale, riguardano esclusivamente la stampa e le unioni degli operai. Tra queste ultime viene annoverato anche l'unione del Grütli, alla quale prendono parte anche operai tedeschi, che, dicesi, ne vengono politicamente corrotti. »

— In seguito alla nuova organizzazione militare, il cantone di Vaux ha caricato i cittadini e abitanti non tenuti al servizio militare di tasse gravose e le ha estese anche agli appartenenti ad altri paesi, fra i quali anche sudditi sardi. Dietro il riclamo dei colpiti e della legazione sarda il consiglio federale ha dovuto occuparsi della vertenza e ha trovato che in seguito agli esistenti trattati fra la Svizzera e il Piemonte gli appartenenti a questo paese devono essere esenti da imposte militari e dal servizio.

Parigi, 16 maggio. Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Noi riceviamo quest'oggi il reso conto della seduta nella quale la Camera dei deputati di Torino ha votato alla quasi unanimità il progetto di legge che mette a disposizione del governo 400,000 franchi per essere accordati, a titolo di prestito, fra gli antichi emigrati lombardi divenuti sudditi sardi, i quali, in onta di tutti i trattati e di tutte le nozioni del diritto internazionale, hanno vedute le loro sostanze sequestrate dal governo austriaco.

« La discussione fu quale doveva essere, vale a dire più breve che mai, avendo preso la parola solo alcuni deputati dell'opposizione per spiegare i motivi che li facevano votare, in questa circostanza, a favore del ministero e per proclamare ben chiaro che se, nel dettaglio degli affari, essi possono discordare dal ministero, sono e saranno però sempre pronti a rannodarsi intorno a lui nelle quistioni che toccano l'onor nazionale e quei principii sui quali riposano le società.

« Era questa un'occasione scelta opportunamente per rispondere d'una maniera vittoriosa alle calunnie che così pertinacemente si sparsero contro il governo piemontese e le instituzioni di quel paese, sostenendo, come fecesi, ch'esse non aveano servito se non che a dar forza alla demagogia ed alle idee anarchiche. Questa unanimità che si manifesta in pro del governo per tutelare con esso la dignità nazionale ed i grandi principii dell'ordine sociale è infatti la più splendida giustificazione e della forma di governo per cui potè pronunciarsi e degli uomini che concorsero a produrla.

« Così noi felicitiamo vivamente la Camera dei deputati di Torino della condotta ch'essa ha tenuta in questa circostanza, e speriamo che un giorno ne raccoglierà il frutto; la calma protesta di un libero Parlamento che s'indirizza alla coscienza di tutti i governi civilizzati non può essere una sterile manifestazione. Bisognerà bene che un giorno o l'altro gli sia fatta giustizia. »

— Un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi da Torino annuncia che la Camera sarda adottò alla quasi unanimità la convenzione stipulata fra il ministero e la compagnia della strada ferrata *Vittorio Emanuele*.

Noi non siamo fra quelli che potrebbero vedere nella legge votata dai nostri vicini una misura deplorabile per gl'interessi della Francia. Si sa che questa linea riunisce la Savoia, il Piemonte, il Genovesato e fino la Lombardia per la via più breve a Lione, a St-Etienne ed alla strada Grand-Central. Se essa è la strada naturale e secolare delle nostre comunicazioni e di quelle dell'Inghilterra con l'alta Italia, essa offre più particolarmente ancora uno sfogo prezioso ai prodotti minerali e manufatti del Rodano e della Loira; e se noi accettiamo la mano che ci stende il governo piemontese, la ferrovia da Lione a St-Genix ed alle Alpi diventerà il cuore di questo sistema di circolazione e sopratutto dell'esportazione dell'Ovest all'Est, il cui movimento, già tanto considerevole malgrado le difficoltà dei trasporti, non tarderà ad estendersi da Bordeaux a Venezia.

— Leggesi nel *Siècle*:

« Il duca di Genova, fratello del re di Sardegna, è atteso fra poco a Parigi. Dicesi che questo principe deve smontare alle Tuileries dove si allestisce un appartamento per riceverlo. »

— Un dispaccio elettrico privato di Vienna del 14 maggio porta che dietro i rapporti consolari di Odessa, gli armamenti russi sono definitivamente sospesi.

Londra, 15 maggio. Entrambe le Camere si sono aggiornate in causa delle feste di Pentecoste, i lordi sino a lunedì 23 e i comuni sino a giovedì 19.

Nella Camera alta, dopo la lagnanza di lord Derby per una violazione di privilegio, ebbero luogo dibattimenti interessanti intorno al progetto di legge sulle case per le classi inferiori che fu letto per la seconda volta, e intorno ad una petizione da Manchester lagnandosi sugli abusi che prevalgono in questo paese. Nella Camera dei comuni le risoluzioni dell'imposta sulle successioni furono adottate, salvo ulteriori discussioni quando si delibererà sul progetto di legge stesso. Furono pure adottate le risoluzioni sulle *assessed taxes*, e dopo alcuni dibattimenti resi vivaci dalle spiritose sortite del colonnello Sibthorp, la Camera si aggiornò.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 18 maggio, ore 12, min. 30.

Il *Moniteur* dichiara che le ultime notizie di Costantinopoli ci mettono in grado di affermare che il mantenimento dello *statu quo* a Gerusalemme, reclamato da Menzikoff, non implica nei possedimenti dei latini alcuna modificazione che tocchi la convenzione passata con Lavalette. Questo punto è per noi essenziale non potendo essere oggetto di transazione alcuna.

Quanto agli antichi trattati colla Turchia, nessuno atto diplomatico, nessuna risoluzione del divano potrebbe invalidare senza il consenso della Francia.

Menzikoff domanda stipulazioni di trattati che pongano sotto la garanzia russa i diritti dell'immunità della chiesa, del clero dei riti greci; quistione questa differente da quella dei Luoghi Santi perchè colpisce l'interesse turco. Se si complicasse diverrebbe quistione europea, in cui la Francia si troverebbe impegnata alle stesse condizioni delle potenze segnatarie dei trattati del 1841.

Borsa di Parigi 18 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	81	» 81 45	rialzo 05 c.
4 1[2 p. 0[0 .	104	»	senza var.
1853 3 p. 0[0	»	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	»	»	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 maggio 1853

Fondi pubblici

1831 5 0[0 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99

1848 » 1 marzo—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 10 20 98

1849 » 1 genn.—Contr. della matt. in cont. 99 25

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 90 99

Contr. della matt. in cont. 98 90 99

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1369

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 606 606 50, 606 50, 605 607 50

Id. in liquid. 612 50 p. 15 giugno, 610 610 p. 31 maggio

Contr. della matt. in liq. 612 p. 10 giugno

Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 520

Id. in liquid. 525 p. 31 maggio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251, 1[2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 75	99 20
Londra	25 07 1[2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	99 25
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 l. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 75	28 81
— di Genova . .	79 47	79 63
Sovrana nuova . . .	35 17	35 25
— vecchia . . .	35 »	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 30 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.